

**UNA PARTITA DI CALCIO
DELLA “CANICOLA”**



Durante l'estate dei primi anni settanta si organizzavano in Trinitapoli dei tornei di calcio, denominati "canicole". I tifosi accorrevano numerosi per assistere a quelle simpatiche e divertenti rassegne sportive. I partecipanti erano contadini, artigiani, impiegati e professionisti che con vero spirito sportivo si affrontavano, sotto la asfissiante calura estiva ed al soffio del "favonio" casalino, in quelle interminabili e sanguigne partite.

Noi eravamo degli assidui frequentatori del vecchio campo sportivo (oggi villa comunale nei pressi del Villaggio del Fanciullo). Arrivavamo al campo sulle rispettive biciclette, prive di freni, raggiungevamo il recinto esterno angolo nord-ovest, utilizzando le stesse biciclette come scala e con bella agilità ci trovavamo, seduti, in comoda posizione sul muretto di cinta, antesignano delle moderne tribune, a goderci gli incontri "canicolari".

Avevamo concluso da qualche giorno l'esperienza di scavo a Grotta Spagnoli, laddove ci capitò la fortuna di conoscere il prof. Paolo Gambassini, docente di Geologia presso l'Università degli Studi di Siena. Questi, durante i lavori di aggiornamento della carta geologica d'Italia, aveva individuato nelle immediate vicinanze di Trinitapoli tre villaggi neolitici, e del suo lavoro ci fornì una copia della pubblicazione.

Quel pomeriggio d'estate si doveva disputare la finale della "canicola".



Ci demmo appuntamento sul muretto del campo sportivo; fui puntuale, mentre, lui ritardava.

L'incontro di calcio cominciò. Le squadre, agguerritissime, si affrontavano a viso aperto senza esclusione di colpi. L'agonismo della partita coinvolse tutti gli spettatori e sinceramente non pensai più alla sua assenza.

Terminò il primo tempo, le squadre raggiunsero gli spogliatoi. Qualche spettatore più facoltoso potette dissetarsi acquistando una bevanda, mantenuta fresca in un grosso recipiente con pezzi di ghiaccio e paglia. Qualche bambino gustava una granita di limone che il gelataio ambulante vendeva tra due formelle di pasta frolla. I più raggiunsero in fretta la vicina fontana pubblica, nei pressi dell'edificio scolastico, dove gratuitamente e con abbondanza si dissetarono.

Le squadre rientrarono in campo, il gioco riprese, ma il risultato non si sbloccava, ormai ci si avviava ai tempi supplementari e ciò rendeva noi spettatori più interessati alla competizione.

Ad un certo punto mi sentii chiamare; lui era appena giunto con la bicicletta. Fui tentato di rimproverarlo per lo spettacolo che si era perso. Ma alla mia insistenza di farlo salire sul muretto oppose una decisa richiesta affinché scendessi dalla comoda posizione di spettatore. A malincuore scesi. Ci allontanammo di una decina di metri. Con molta circospezione e con tanta emozione, senza profferire parola con una mano aprì il "tascapane" della bicicletta ed estrasse una quindicina di grossi frammenti di ceramica impressa neolitica con decorazioni ad unghiate.

Intesi immediatamente dove era stato e la causa del suo ritardo.

Non chiesi nulla. Riprendemmo subito le nostre biciclette e, dopo pochi minuti, ci trovammo su un tratturo polveroso che conduceva ad uno dei villaggi neolitici individuati dal Gambassini (figg. 42 - 43).

La preistoria è entusiasmante in quanto non ha lasciato alcun documento scritto. La vita, gli usi e costumi di quelle antiche popolazioni bisogna leggerle in quei pochi utensili litici e fittili che l'ingegno umano consentiva loro di realizzare.



Ci trovammo a recuperare magnifici frammenti di ceramiche impresse che un contadino, inconsciamente, aveva salvato riponendoli vicino alla torretta. Rinvenimmo, inoltre, alcune lame di selce e raschiatoi. La sensazione di afferrare e toccare ciò che un nostro antenato circa seimila anni fa aveva costruito fu unica ed indescrivibile.

Si era fatto buio. Le biciclette senza fari e senza freni ritornavano con noi a Trinitapoli ricchi di quei preziosi reperti che avevamo certamente salvato dalla inevitabile distruzione dei mezzi agricoli meccanici. Oggi li possiamo ammirare nel Deposito Comunale dei beni archeologici di Trinitapoli.

La partita finale della "canicola" si era senz'altro conclusa, ci furono vincitori e vinti, non sapemmo mai il risultato; per noi cominciava un'altra magnifica avventura: la scoperta dei villaggi neolitici.



NOTE:

Dalla "Rivista di Scienze Preistoriche" Vol. XXII - Fasc. 2 - 1967 Paolo Gambassini - Arturo Palma di Cesnola: *Resti di villaggi neolitici a ceramiche impresse a Trinitapoli (Foggia)*.

Le stazioni preistoriche descritte in questa nota furono individuate nel corso dei lavori di rilevamento geologico per l'aggiornamento della Carta Geologica d'Italia. Nella ricerca geologica si tende sempre più frequentemente ad abbinare al rilevamento di superficie la interpretazione di foto aeree, secondo una metodologia che dà quasi sempre buoni risultati. Pertanto con l'uso dello stereoscopio fu possibile individuare su diverse foto aeree l'esistenza di stazioni preistoriche. Durante le osservazioni sono state notate alcune zone che presentano aspetti particolari: si tratta di piccole aree delimitate da una linea scura e netta di forma ovale o sub-circolare. Questi piccoli cerchi neri sono presenti in numero notevole, disseminati in tutta la vasta pianura intorno a Trinitapoli, nell'area coperta dal foglio omonimo se ne possono contare una quindicina. Essi variano in dimensioni da oltre 50 m fino a circa 300 m di diametro, e mentre nei più piccoli la linea sub-circolare è una sola, i più estesi sono delimitati da due o tre linee nere concentriche. Le tre aree prese in esame sono: Marandrea, Mezzana Comunale e Posta Piana.

Queste stazioni preistoriche sono le più grandi di tutta la zona considerata, e sono racchiuse da due o tre probabili trincee sub-circolari concentriche, tanto da far pensare subito ad abitati di entità tipo "villaggio". Alcune osservazioni di campagna sono comuni a tutti e tre i casi. Così per esempio le tracce nere rilevate dalle foto aeree sono completamente invisibili ad altezza d'uomo; i luoghi sono estremamente piani e non vi è alcun tratto morfologico che possa servire da guida sul terreno. È necessario quindi riportare accuratamente i dati delle foto aeree su una carta topografica, dopo di che l'unico criterio di campagna rimane la presenza in superficie di frammenti di ceramica e selce.

La zona che ha fornito una più abbondante raccolta di frammenti di ceramica e di selce è quella di Posta Piana. È la stazione più vasta tra quelle cartografate nell'area del Foglio 165, ed è racchiusa da tre fossati interrati, concentrici a contorno sub-circolare, con un diametro esterno di 300 m circa. Alcuni campi a riposo ed altri messi a coltura con radi filari di olivi, consentono una ispezione accurata della superficie e una raccolta soddisfacente; il suolo è a tratti abbondantemente cosparso di materiale fittile e litico. Nella parte nord-orientale di questo abitato preistorico, in una trincea di accesso a un pozzo, si può osservare la successione stratigrafica superficiale fino alla profondità di circa m 2,50. Sebbene le pareti dello scasso, tagliate non recentemente, non consentano una osservazione di dettaglio, è visibile uno strato superficiale di terra grigio-scura, dello spessore di circa 1 m, con abbondanti frammenti di ceramica. Questo strato poggia direttamente su un calcare incrostante compatto, di colore bianco-giallastro, tagliato per uno spessore di circa m 1,50. Questo particolare calcare incrostante, noto nella letteratura geologica locale col nome di "crosta pugliese", si segue in affioramento attraverso quasi tutto il Tavoliere e giace con spessore variabile sui sedimenti marini pleistocenici. Nei limiti del Foglio di Trinitapoli, la "crosta pugliese" ha potenza variabile da un minimo di 3 m fino a 10 m circa. Per quel che concerne l'origine della "crosta", diversi autori la ritengono un orizzonte di accumulo di carbonato di calcio dovuto a pedogenesi in clima arido. Riguardo all'attribuzione cronologica,



la "crosta" fu ritenuta inizialmente di età storica; studi più recenti propongono invece un'età pleistocenica. Per quanto visto a Posta Piana, il calcare incrostante, completamente sterile, giace sotto uno strato a ceramiche del Neolitico, e sebbene il dato sia relativo a una sola osservazione, sembrerebbe, fra le due, avvalorare più la seconda ipotesi rispetto alla prima.

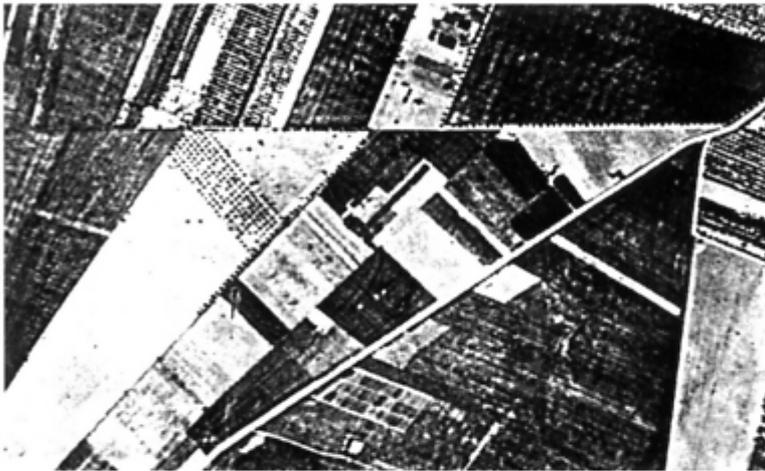


Fig. 42 - Foto aerea del villaggio Neolitico di "Posta Piana" (da AA.VV., *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, Schena Editore, Fasano 1987).

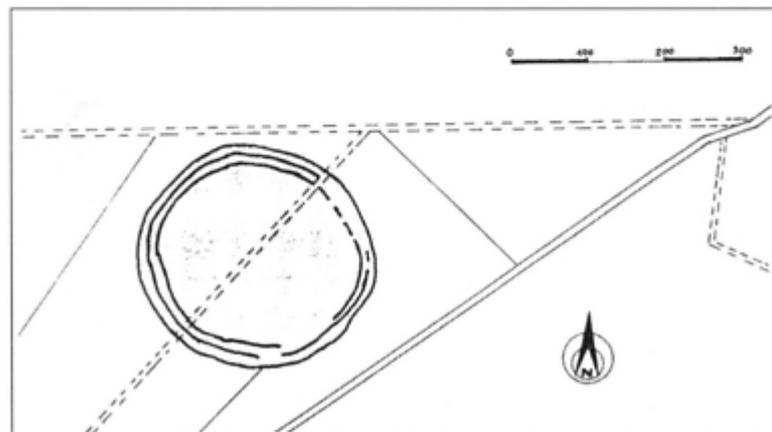


Fig. 43 - Interpretazione della foto aerea di fig. 42 (da P. DI BIASE, idem).

